

Dichiarazione di KOVOS

sul rapporto sul progetto pilota sulla storia degli abusi sessuali nell'ambiente della Chiesa cattolica romana in Svizzera dalla metà del XX secolo

“Poiché non c'è nulla di nascosto che non debba essere rivelato, nulla di segreto che non debba essere portato alla luce”.

Bibbia: Marco 4,22

I casi esemplificativi descritti nel rapporto sono una denuncia schiacciante di come hanno avuto luogo l'abuso di potere, la manipolazione spirituale e la violenza sessuale. Inoltre, le persone colpite sono rimaste profondamente ferite e traumatizzate dalla sfiducia e dalla mancanza di considerazione, dalle promesse vuote, dalle tattiche ritardatrici e dall'insabbiamento. I responsabili della Chiesa non hanno voluto prendere coscienza della gravità della situazione e talvolta hanno reagito in modo del tutto inappropriato, ignorando ogni dovere di vigilanza e nemmeno rispettando le pertinenti disposizioni del diritto ecclesiastico. Come rappresentanti di ordini e di comunità religiose dobbiamo assumerci questa responsabilità. Non ci sono scuse, nemmeno per i crimini degli autori – e talvolta delle autrici –, né per le azioni dei dissimulatori. Dobbiamo vivere con questo senso di colpa e vogliamo fare la nostra parte affinché non accada più.

È ovvio che gli istituti religiosi e le comunità religiose sono parte del problema. E questo, sotto diversi aspetti: i membri di un ordine religioso, in particolare i sacerdoti, svolgevano numerose attività pastorali. Si riponeva in loro una grande fiducia. I colpevoli tra di loro hanno spudoratamente approfittato di questa fiducia di minori, minorenni e adulti e della loro particolare posizione religiosa per commettere ogni tipo di reato sessuale. Sta diventando sempre più chiaro che alcune forme fuorvianti di vita religiosa hanno fornito il terreno fertile per molte forme di trasgressione dei limiti, di manipolazione, di violenza psicologica e d'abuso. Infine, nelle scuole e negli ostelli gestiti da comunità religiose, sono state commesse aggressioni anche da parte di direttori, insegnanti e personale, oltre che da alunni contro altri alunni.

Il rapporto menziona in particolare le numerose istituzioni caritative e sociali che, fino alla seconda metà del XX secolo, erano poste sotto la responsabilità di organizzazioni cattoliche e nelle quali erano attivi anche molti religiosi. Nel caso di un orfanotrofio nella Svizzera orientale si parla di “maltrattamenti fisici molto gravi” di cui si sarebbero rese colpevoli alcune suore. Notiamo che: “Gli autori di questi atti non sono stati chiamati a rispondere, ma sono stati difesi e coperti”. Inoltre, bisogna presupporre che “il numero di casi non denunciati è molto elevato”.

In questo contesto, lo studio affronta un tema delicato, ossia il rapporto asimmetrico che caratterizza da secoli i rapporti tra l'ordine femminile e quello maschile, a causa dei poteri

ufficiali, gerarchici e spirituali attribuiti unilateralmente, che suppongono l'ordinazione sacerdotale – nel senso che sono riservati agli uomini. Secondo lo studio, ciò avrebbe fatto sì che, nel contesto tipicamente cattolico, le stesse suore maltrattanti fossero molto spesso vittime di un sistema segnato da un ideale di povertà troppo esigente e da un ordine rigorosamente patriarcale. Che tendevano a utilizzare le suore come manodopera a buon mercato e altruista, perché potevano – secondo la credenza del tempo – realizzare la loro vocazione religiosa particolarmente bene in un istituto infantile. Sullo sfondo della grave sofferenza che è stata in parte causata da tali fattori “tipicamente cattolici”, molte di queste aspettative e ideali religiosi devono essere fundamentalmente messe in discussione e sottoposte a un esame critico. Da tempo si attendono riforme sostanziali all'interno della Chiesa, che devono essere richieste con urgenza. Una profonda “pulizia del terreno” è essenziale affinché possano crescere cose nuove. La KOVOS porterà avanti attivamente questo dibattito.

La KOVOS rivolge un appello urgente alle sue associazioni affiliate, agli istituti religiosi, ai monasteri, alle nuove comunità e ai movimenti spirituali, affinché collaborino lealmente e allo svolgimento del lavoro di ricerca, con particolare riguardo all'accessibilità degli archivi e di altre fonti (rapporti verbali). Esortiamo tutti i religiosi e le religiose in Svizzera a sostenere le misure annunciate oggi e le misure preventive esistenti e ad attuarle nella loro area di responsabilità. Così, e solo così, la Chiesa può diventare un luogo dove ogni persona è accolta, rispettata e protetta nella sua peculiare dignità.

Abate Peter von Sury
Delegato della KOVOS

